

Parlando alla televisione

Carter annuncia un accordo per i minatori USA

L'intesa, dopo 81 giorni di sciopero, dovrà essere ratificata dai lavoratori

WASHINGTON — Imprenditori del carbone e dirigenti sindacali hanno raggiunto l'accordo di massima che mette fine al più lungo sciopero del settore negli anni americani, ma potrebbero occorrere più di tre settimane per la piena ripresa della produzione. Il presidente Carter venerdì sera ha interrotto i normali programmi televisivi per dare l'annuncio dell'intesa al paese. Mancavano appena due ore al momento stabilito per la comunicazione agli americani, da parte del presidente, delle misure che egli aveva deciso di adottare per riportare d'autorità i minatori al lavoro. Ottantuno giorni di sciopero hanno causato acute difficoltà in una dozzina di Stati del paese.

L'accordo, simile a quello già raggiunto dai sindacati con una impresa indipendente, la Pittsburg and Mining Co., dovrà essere ratificato, per diventare operante, dai 165.000 uomini della United Mine Workers. Jimmy Carter si è appollato ai minatori perché siano sollevati nella approvazione, e ha ammonito che se respingeranno l'accordo egli prenderà le drastiche misure che si recitava ad annunciare ieri sera.

I dirigenti sindacali dicono che il procedimento di rati-

Dopo il massacro di Tabriz Una fase nuova nella lotta dei democratici dell'Iran

Dopo i tragici avvenimenti di Tabriz, una cappa di spesso silenzio sembra essere calata sull'Iran, rafforzata dall'insorgere della repressione. Ma le notizie che giungono alle organizzazioni dell'opposizione democratica iraniana in Italia (e negli altri paesi europei) dimostrano che il fuoco è tutt'altro che spento, e che il regime tirannico dello scàh ha subito nei giorni scorsi una delle scosse più dure. Già il carattere stesso del movimento — partito dalla proclamazione dello sciopero generale a Tabriz e che ha investito nel giro di 18 ore ben sette fra le maggiori città del paese — è di per sé estremamente eloquente. Ma va aggiunto che le centinaia e centinaia di arresti seguiti al massacro di Tabriz non hanno spento la voce dell'opposizione e della protesta.



TABRIZ — Una strada dopo i recenti incidenti

Tutto che nei giorni successivi le manifestazioni si sono estese alla città di Qum, dove già poco più di un mese e mezzo fa si era avuto un feroce massacro (almeno settanta persone assassinate dalla SAVAK) che era stato appunto la scintilla da cui hanno preso il via lo sciopero di Tabriz e le successive manifestazioni di massa.

Tutte le organizzazioni dell'opposizione iraniana in Italia sottolineano questo aspetto della situazione. Il CUDI (Comitato unitario per la democrazia in Iran), l'ODSY (organizzazione degli studenti e della gioventù de-

moocratica), le associazioni studentesche della CISNE, l'organizzazione all'estero del Partito Tudeh (comunista) mettono l'accento sull'ampiezza del moto antidittatoriale in atto nel paese e ritengono alle forze democratiche e progressiste italiane ed europee un appello di mobilitazione che non può più — evidentemente — esaurirsi nei vecchi schemi e nelle vecchie forme merenan-

te solidaristiche (contro la repressione, contro le torture, contro gli assassini più o meno « legali »), ma che richiede una prova di coscienza politica sull'ampiezza e sul significato delle lotte in corso all'interno dell'Iran e sul ruolo che il regime iraniano sta svolgendo in aree scese da conflitti nevralgici, come il Medio Oriente e la regione del Corno d'Africa.

In questo senso si colloca ad esempio la presen-

DALLA PRIMA PAGINA

Milano

che si sono succeduti. E allora a chi si viene a dire che bisogna tornare ai « vecchi tempi » perché è l'unico modo di studiare diciamo che se c'è una cosa positiva che il '68 ha fatto è stata quella di aprire la scuola a un maggior numero di persone. Noi, malgrado si invocino di fronte a recenti episodi di violenza, ritorni e involuzioni, ci batteremo per mantenere questa conquista. E per farlo occorre intervenire sui programmi, salvaguardare la democrazia.

E in concreto che cosa si è deciso? In concreto l'assemblea ha chiesto per la mattinata del 18 marzo la convocazione in forma aperta di tutti i consigli di istituto delle scuole medie superiori di Milano perché, avendo presenziato una « delegazione d'assistenti » (sistone tracciata in buona parte ieri mattina) della istruttoria in città, ogni istituto definisca un programma, sia pur limitato, di sperimentazione e innovazione didattica.

In concreto gli studenti in assemblea si sono impegnati ad avviare nelle loro scuole esperienze di studio diverse utilizzando anche il 10, dell'orario di lezione previsto dalle varie proposte di riforma per le attività facoltative. Poi si è deciso, per quanto riguarda la democrazia all'interno degli istituti, di elaborare una « carta degli studenti » che individui i principi fondamentali per un'effettiva agibilità politica nelle scuole.

Hanno parlato, in rappresentanza dei consigli di fabbrica (adesso da decine di aziende, dalla Pirelli, al Corriere della Sera, all'Alfa), molti operai. Non solo per portare generica solidarietà, ma per porre il problema del rapporto tra scuola e lavoro, il vero punto debole delle rivendicazioni studentesche degli ultimi anni. « Riteniamo la situazione dell'occupazione giovanile — è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

Due i punti su cui più si è insistito a questo proposito: superare i limiti della legge 230 e intervenire sulla questione del lavoro nero e precario organizzando gli studenti degli istituti professionali e tecnici contro lo sfruttamento. L'ultimo punto è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le lotte dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale ».

go anticipo. Nessuna forza politica o gruppo può pretendere di gestire la democrazia fermando le scuole ogni giorno. Proponiamo che dopo una ampia discussione si arrivi a forme di autocoscienza e di partecipazione in ogni scuola. E alla fine: « La democrazia è l'unica terreno che consenta alle forze politiche di confrontare idee, proposte e lotte diverse. Essa è strumento perché le masse studentesche a partire dal pluralismo dei loro orientamenti, partecipino direttamente alle scelte e al controllo della loro amplificazione ».

L'assemblea di Milano è stata anzitutto, una prova di democrazia. E anche di più, la nascita di qualcosa di nuovo in mezzo agli studenti.

Firenze

le e il filo spinato intorno alla cattedra. Il nostro è l'allarme di chi è consapevole della gravità del momento e che non vuole trovarsi impreparato a rispondere sul terreno della democrazia ».

« Non ci si vuole nemmeno chiudere sulla difensiva: le manifestazioni del primo marzo sono un segno di fiducia nella possibilità di risalire la china e la dimostrazione che anche l'università vuole partecipare in prima persona alla difesa dell'ordine democratico », dice Montinari. E Romano: « Si vuole affermare che l'università non vive vita a sé, che non è isolata e nello stesso tempo si vuole invitare al dibattito costruttivo ».

I due presidi concordano: non bastava la ripresa pura e semplice, ma bastava continuare a lavorare in silenzio; di fronte a un fatto estremamente grave occorre una risposta adeguata che riaffermasse il significato di questo lavoro. E così, per i due presidi, che si isolano davvero i violenti, « Isolare i violenti — dice Romano — può essere anche solo uno slogan ». E Montinari: « C'è pericolo che si addormenti la coscienza civile, che si minimizzino fatti gravissimi e che "l'isolamento" diventi solo il termine di rito. Si isola quando si riesce a costruire qualcosa ».

I teppisti, i violenti, gli studenti che devastano e praticano il terrore vanno colpiti con i mezzi di cui dispone lo Stato democratico. E la mancanza della riforma non può certo essere — dicono i due presidi — un alibi alla violenza che si indirizza proprio contro il rinnovamento degli studi. « Un'università che ha docenti che rimangono al loro posto nonostante le minacce e gli assalti, che ha studenti che vogliono continuare a lavorare e isolano freddamente le pattuglie di mestatori, meriterebbe un altro tipo di attenzione », dice il preside di magistrato. E il Senato accademico, che ieri si è riunito di nuovo, ha ribadito il concetto in un lungo documento che suona come un atto di fiducia nei confronti di chi opera in lavoro: « ogni giorno noi, che attendiamo la violenza e l'attesa di una riforma che ponga le basi per la ripresa. Il professor Romano insiste: « Chi di dovere deve rendersi conto del potenziale dell'università sacrificato e mortificato ». Il discorso scuola sui problemi che non hanno fatto, sulla riforma sempre promessa e sempre abortita, sulla necessità di soprattutto in questi momenti di crisi si faccia vedere la volontà di un cambiamento nel modo di dirigere il Paese, che i contenuti di questa direzione ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

le né fra i partiti della sinistra. In sostanza i repubblicani chiedono ai sindacati di formalizzare un sistema di gestione dell'indirizzo economico a tre (governo sindacati-imprenditori) e inoltre avanzano la richiesta di una « proroga almeno biennale dei grandi contratti collettivi in scadenza tra il 1978 e il 1979 ». E' noto che i sindacati hanno deciso una strategia di responsabile autogestione delle richieste salariali alla condizione di una finalizzazione delle maggiori risorse così ottenute agli investimenti nel Sud e in settori chiave dell'apparato produttivo.

Anche i socialdemocratici si sono mossi con una non meno precisa iniziativa e del loro segretario tendente ad accelerare i tempi di un accordo. Romita ha, per questo, parlato con alcuni esponenti dei partiti. In una dichiarazione radiofonica egli ha detto una cosa e inestendibile motivazione del suo standstill. Egli pensa, infatti, che la crisi si stia riducendo « ad una sorta di braccio di ferro tra comunisti e democristiani, nel quale nessuno dei due partiti si muove e nulla per paura di figurare come perdente ». Si tratta di una rappresentazione furbesca della verità. Romita sa benissimo che il problema sta unicamente nelle contraddizioni interne alla DC, nelle sue resistenze conservatrici del versante più anticomunista di quel partito che si esprime non nel riconoscere l'esigenza di un quadro politico nuovo e garantito (esistenza posta anche dal socialdemocratico), ma nel suo atteggiamento programmatico respinge non solo da PCI ma anche dal PSI e dai sindacati su questioni economiche, politiche e istituzionali. Romita, dunque, farebbe meglio a indirizzare l'effluenza delle sue idee e queste resistenze e posizioni ricattatorie.

« Non ci si vuole nemmeno chiudere sulla difensiva: le manifestazioni del primo marzo sono un segno di fiducia nella possibilità di risalire la china e la dimostrazione che anche l'università vuole partecipare in prima persona alla difesa dell'ordine democratico », dice Montinari. E Romano: « Si vuole affermare che l'università non vive vita a sé, che non è isolata e nello stesso tempo si vuole invitare al dibattito costruttivo ».

I due presidi concordano: non bastava la ripresa pura e semplice, ma bastava continuare a lavorare in silenzio; di fronte a un fatto estremamente grave occorre una risposta adeguata che riaffermasse il significato di questo lavoro. E così, per i due presidi, che si isolano davvero i violenti, « Isolare i violenti — dice Romano — può essere anche solo uno slogan ». E Montinari: « C'è pericolo che si addormenti la coscienza civile, che si minimizzino fatti gravissimi e che "l'isolamento" diventi solo il termine di rito. Si isola quando si riesce a costruire qualcosa ».

I teppisti, i violenti, gli studenti che devastano e praticano il terrore vanno colpiti con i mezzi di cui dispone lo Stato democratico. E la mancanza della riforma non può certo essere — dicono i due presidi — un alibi alla violenza che si indirizza proprio contro il rinnovamento degli studi. « Un'università che ha docenti che rimangono al loro posto nonostante le minacce e gli assalti, che ha studenti che vogliono continuare a lavorare e isolano freddamente le pattuglie di mestatori, meriterebbe un altro tipo di attenzione », dice il preside di magistrato. E il Senato accademico, che ieri si è riunito di nuovo, ha ribadito il concetto in un lungo documento che suona come un atto di fiducia nei confronti di chi opera in lavoro: « ogni giorno noi, che attendiamo la violenza e l'attesa di una riforma che ponga le basi per la ripresa. Il professor Romano insiste: « Chi di dovere deve rendersi conto del potenziale dell'università sacrificato e mortificato ». Il discorso scuola sui problemi che non hanno fatto, sulla riforma sempre promessa e sempre abortita, sulla necessità di soprattutto in questi momenti di crisi si faccia vedere la volontà di un cambiamento nel modo di dirigere il Paese, che i contenuti di questa direzione ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

« Vogliamo continuare a lavorare in questa università — dice Montinari — il nostro è un atto di responsabilità politica ».

Un test per le presidenziali di giugno

Oggi si eleggono in Colombia Camera e Consigli comunali

Amnesso alle elezioni per la Costituente il PC peruviano - Il fratello del Che Guevara è detenuto in Argentina

BOGOTA — Oltre dodici milioni di cittadini della Colombia sono chiamati oggi a votare per eleggere il parlamento e 8.300 consiglieri municipali. La consultazione è seguita dagli osservatori politici soprattutto perché rappresenta, di fatto, la scelta del candidato alle elezioni presidenziali del 4 giugno prossimo. Quale dei due aspiranti alla designazione a candidato liberale — l'ex ministro degli Esteri Julio Cesar Turbay Ayala o l'ex presidente Carlos Lleras Restrepo — otterrà un maggior numero di parlamentari per la sua corrente verrà designato candidato del partito liberale.

Da molti decenni la politica colombiana è dominata dal bipartitismo dei liberali e conservatori (vi è stato anche un periodo di guerra civile e quindi di alternanza al potere secondo un accordo tra i due partiti). I conservatori hanno già indicato il loro candidato alla presidenza: Belisario Betancur, ex ministro del lavoro.

I programmi dei due partiti sono alquanto simili nessuno dei due rappresentando una svolta nella situazione del paese. Il liberale è partito di maggioranza e ad esso appartiene l'attuale presidente Alfonso Lopez Michelsen. Si tratta di un partito di cent-

presentare liste di oltre 40 mila nominativi e la documentazione sull'esistenza di un certo numero di comitati provinciali. Altri tre partiti attendono che sia regolata la loro partecipazione. In attesa delle elezioni, le prime dopo un decennio di regime militare, un motivo di tensione politica è rappresentato dall'imminente sciopero generale che è stato proclamato per il 27 e 28 febbraio. Il ministro del lavoro ha minacciato di dichiarare illegale la manifestazione, decisa dalla CGTP per chiedere miglioramenti salariali e il reinserimento nel posto di lavoro di duemila lavoratori licenziati nel luglio scorso in occasione di un altro sciopero generale.

BUENOS AIRES — Il governo militare argentino ha reso noto un quarto elenco di prigionieri politici portando a 2.433 il numero delle persone ufficialmente reclusi per motivi politici. Tra di esse vi è Juan Martin Guevara, fratello minore di Ernesto Che Guevara, rinchiuso nel carcere di Sierra Chica e arrestato nel '75 sotto l'accusa di far parte della guerriglia dell'ERP. In una lettera a Paolo VI la sorella di Guevara ha dichiarato che al fratello vengono negate cure mediche.

LIMA — Il Partito comunista peruviano è stato definitivamente ammesso a partecipare alle elezioni per l'assemblea costituente previste per il 4 giugno. Era necessario per ottenere l'iscrizione

Lo sblocco delle forniture americane all'Etiopia

Ogaden: la Somalia accusa di collusione USA e URSS

Gli USA potrebbero deferire il problema al Consiglio di sicurezza dell'ONU - Brzezinski: « invasori » i somali

MOGADISCIO — Il ministro somalo delle Informazioni, Abdalasal Hussein, ha definito ieri la politica americana nel Corno d'Africa « ambigua » e « contraddittoria ». L'attacco, insolitamente duro, agli USA è stato mosso dopo la decisione di Washington di togliere, almeno parzialmente, il blocco sulle forniture militari all'Etiopia e di inviare ad Addis Ababa aiuti militari e jeep con relativi pezzi di ricambio per 700 mila dollari.

Boffermandosi sulle iniziative internazionali attuate in questi mesi il ministro somalo ha sottolineato « l'esistenza di una tacita collusione tra Washington e Mosca. Entambe — ha detto — continuano ad interferire in un problema che è tipicamente africano ». Hussein ha anche aggiunto che facendosi affrettare altre armi « gli USA contribuiscono a « prolungare nel tempo il conflitto ».

Brzezinski, consigliere di Stato per gli affari africani, ha risposto che i problemi africani debbono essere risolti dagli africani stessi. Il funzionario ha precisato che quando tuttavia i problemi diventano così complessi come quello del Corno d'Africa, coinvolgono parti al di fuori dell'Africa, allora questo richiede a volte di trattare con tali parti in sedi che siano più ampie e vadano svolte in un clima di cooperazione positiva di una nuova scuola. « Gli autonomi sono i figli dell'assistenzialismo, che hanno rinunciato a immaginare modi diversi di studiare ».

L'uno dopo l'altro i ragazzi hanno tracciato rapidamente la storia dell'esperienza fatta a scuola: le iniziative per una didattica più attuale e, anche, tutte le difficoltà di dare concretezza alle esigenze degli studenti. Spesso anche le difficoltà di riuscire a fare assemblee democratiche, rispettose del punto di vista di chiunque.

« Porsi oggi il problema della battaglia per la scuola — ha detto Luciano Pettinari, del Movimento lavoratori per il socialismo — significa necessariamente confrontarsi con tutte le forze politiche. Certo non sono d'accordo su tutto quello che è stato detto, ma anche noi diciamo sì alla salvezza della scuola e per primi condanniamo il rifiuto dello studio, che altro non fa se non garantire la ignoranza alle classi subalterne. Ma è errore anche difendere la scuola così com'è — ha proseguito — e, a nostro avviso, formazioni come il Movimento popolare puntano a questo ».

« La partecipazione — dice la mozione finale — è indispensabile per riempire di contenuti la vita democratica: le assemblee devono essere preparate con serietà e rispetto delle opinioni di tutti gli ordini del giorno e le proposte comunicate con lac-

« Quasi a conferma delle preoccupazioni e delle denunce del RND, Senegal ha voluto che a decidere l'esclusione del partito dalle elezioni fosse una corte presieduta da due magistrati stranieri, Bruno Cherymy e Dupuy Durieux, dipendenti dello Stato francese. L'indipendenza nazionale, ha affermato Anta Diop dopo la sentenza, pur invitando alla calma e alla responsabilità migliaia di sostenitori convenuti davanti al Palazzo di giustizia, ha ricevuto così un nuovo grave colpo. La fragile urna di vetro del tripartitismo si è dimostrata dunque subito incapace di contenere tutte le speranze che la stessa decisione francese al comando del generale Forquet sulla cui utilizzazione molti si interro-

gano. Anta Diop in una dichiarazione del 7 novembre denunciò lo « sblocco in piena campagna elettorale » di queste truppe che « potrebbero essere utilizzate per altri fini da un regime minoritario e ansioso ».

« Quasi a conferma delle preoccupazioni e delle denunce del RND, Senegal ha voluto che a decidere l'esclusione del partito dalle elezioni fosse una corte presieduta da due magistrati stranieri, Bruno Cherymy e Dupuy Durieux, dipendenti dello Stato francese. L'indipendenza nazionale, ha affermato Anta Diop dopo la sentenza, pur invitando alla calma e alla responsabilità migliaia di sostenitori convenuti davanti al Palazzo di giustizia, ha ricevuto così un nuovo grave colpo. La fragile urna di vetro del tripartitismo si è dimostrata dunque subito incapace di contenere tutte le speranze che la stessa decisione francese al comando del generale Forquet sulla cui utilizzazione molti si interro-

gano. Anta Diop in una dichiarazione del 7 novembre denunciò lo « sblocco in piena campagna elettorale » di queste truppe che « potrebbero essere utilizzate per altri fini da un regime minoritario e ansioso ».

« Quasi a conferma delle preoccupazioni e delle denunce del RND, Senegal ha voluto che a decidere l'esclusione del partito dalle elezioni fosse una corte presieduta da due magistrati stranieri, Bruno Cherymy e Dupuy Durieux, dipendenti dello Stato francese. L'indipendenza nazionale, ha affermato Anta Diop dopo la sentenza, pur invitando alla calma e alla responsabilità migliaia di sostenitori convenuti davanti al Palazzo di giustizia, ha ricevuto così un nuovo grave colpo. La fragile urna di vetro del tripartitismo si è dimostrata dunque subito incapace di contenere tutte le speranze che la stessa decisione francese al comando del generale Forquet sulla cui utilizzazione molti si interro-

gano. Anta Diop in una dichiarazione del 7 novembre denunciò lo « sblocco in piena campagna elettorale » di queste truppe che « potrebbero essere utilizzate per altri fini da un regime minoritario e ansioso ».

« Quasi a conferma delle preoccupazioni e delle denunce del RND, Senegal ha voluto che a decidere l'esclusione del partito dalle elezioni fosse una corte presieduta da due magistrati stranieri, Bruno Cherymy e Dupuy Durieux, dipendenti dello Stato francese. L'indipendenza nazionale, ha affermato Anta Diop dopo la sentenza, pur invitando alla calma e alla responsabilità migliaia di sostenitori convenuti davanti al Palazzo di giustizia, ha ricevuto così un nuovo grave colpo. La fragile urna di vetro del tripartitismo si è dimostrata dunque subito incapace di contenere tutte le speranze che la stessa decisione francese al comando del generale Forquet sulla cui utilizzazione molti si interro-

gano. Anta Diop in una dichiarazione del 7 novembre denunciò lo « sblocco in piena campagna elettorale » di queste truppe che « potrebbero essere utilizzate per altri fini da un regime minoritario e ansioso ».

« Quasi a conferma delle preoccupazioni e delle denunce del RND, Senegal ha voluto che a decidere l'esclusione del partito dalle elezioni fosse una corte presieduta da due magistrati stranieri, Bruno Cherymy e Dupuy Durieux, dipendenti dello Stato francese. L'indipendenza nazionale, ha affermato Anta Diop dopo la sentenza, pur invitando alla calma e alla responsabilità migliaia di sostenitori convenuti davanti al Palazzo di giustizia, ha ricevuto così un nuovo grave colpo. La fragile urna di vetro del tripartitismo si è dimostrata dunque subito incapace di contenere tutte le speranze che la stessa decisione francese al comando del generale Forquet sulla cui utilizzazione molti si interro-

gano. Anta Diop in una dichiarazione del 7 novembre denunciò lo « sblocco in piena campagna elettorale » di queste truppe che « potrebbero essere utilizzate per altri fini da un regime minoritario e ansioso ».

Un milione e mezzo alle urne per eleggere presidente e parlamento

Il pluralismo controllato del Senegal

Per la prima volta nella storia del Senegal un milione e mezzo di cittadini sono chiamati oggi ad eleggere il presidente della Repubblica e il parlamento scegliendo tra candidati di vari partiti. L'introduzione di un sistema democratico-parlamentare-pluralista costituisce un fatto qualitativamente nuovo in Africa nera e dunque da seguire con attenzione anche se più per i risultati che potrà dare a lungo termine che non per quelli immediati. Si tratta infatti di un esperimento assai limitato e fortemente controllato dall'alto prendendosi parte solo tre partiti scelti dallo stesso presidente Seneghor tra i sei o sette esistenti di fatto nel paese.

Secondo quanto stabilisce la Costituzione, modificata appositamente un paio d'anni fa, possono prendere parte alle elezioni tre soli partiti che « devono rappresentare rispettivamente le correnti di pensiero: socialista e democratica; liberale e democratica; comunista e marxista-

realizzazioni di questi anni di indipendenza e propone per il futuro la stessa politica, il PDS di Wade oppone aggiustamenti marginali e, rifiutando l'etichetta di « liberali » assegnatogli in base al dettaglio costituzionale, rivendica quella di laburista, insomma la stessa del partito seneghoriano. Quanto al PAI legato da Mamadou Diop, questo ha brillato per la sua assenza dalla campagna elettorale, assenza che non pochi osservatori hanno trovato « sospetta ».

La partita elettorale si gioca dunque tra PSD e PDS e se la maggioranza degli osservatori dà per scontata la vittoria di Seneghor, è tuttavia prevedibile che Wade riporti un buon risultato. In questi mesi di campagna elettorale, infatti, il leader del PDS ha lavorato intensamente, villaggio per villaggio, costruendo il partito con una rete capillare di organizzazioni di base fino a raccogliere ben mezzo milione di iscritti. Wade inoltre ha puntato al massimo sulle difficoltà eco-

nomiche delle vaste masse contadine e sulla burocratizzazione del regime seneghoriano. In questi anni il Senegal non è riuscito a diffondere la sua base produttiva tutt'oggi basata sull'aracide che, tra l'altro, proprio quest'anno ha registrato una caduta di produzione del 30 per cento. Lo sviluppo delle osservazioni da per scontata provocando un vasto e crescente malcontento. Basti pensare che il potere d'acquisto dei contadini non è praticamente cresciuto dopo l'indipendenza.

Il programma di Wade tuttora non propone quei cambiamenti che i vasti strati popolari attendono e che invece richiede il RND di Anta Diop, non ammesso alle elezioni pur rappresentando, per giudizio unanime degli osservatori, una forza radicata nella società senegalese e una reale alternativa politica. Il RND chiede non solo profonde riforme di struttura, ma una svolta profonda negli stessi orientamenti generali che liberino il Senegal dalla tu-

Oggi in Cina l'Assemblea nazionale

PECHINO — Il presidente del Partito comunista cinese, Hua Kuo-feng, e i quattro vicepresidenti, Yeh Chien-ying, Teng Hsiao-ping, Li Hsien-nien, Wang Tsung-ling, sono stati eletti ieri, durante una riunione preliminare, nel « Presidium » della prima sessione della quinta Assemblea nazionale del popolo, che si riunirà, viene annunciato, nel pomeriggio di oggi.

Essi faranno anche parte